

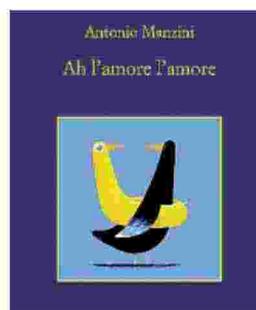
Un giallo «ospedaliero» per l'ispettore ricoverato

Un giallo «ospedaliero»: è l'atmosfera del nosocomio ad improntare fortemente di sé l'ultimo episodio del ciclo di Rocco Schiavone, nato dall'astuta fantasia di Antonio Manzini. Anche se il titolo, «Ah l'amore l'amore» (Sellerio, pp. 335, euro 15) fa pensare a tutt'altro: omaggio alle intrecciate (è il caso di dirlo) vicende sentimentali degli «sbirri» protagonisti, soprattutto il neo-viceispettore Antonio Scipioni, eletto a sostituire Rocco durante la degenza di questi in ospedale. All'ospedale, comunque sia, inizia e finisce, con curioso andamento circolare o «di ritorno», la storia. Nel precedente episodio,

Incipit

I vasi sanguigni renali erano stati legati, poi furono sezionati i vasi gonadici e dell'uretere. Il dottor Negri si apprestava ad asportare il rene. Improvvisamente l'incisione xifo-ombelicale cominciò a perdere sangue copiosamente e se ne riempì impedendo la visione del campo operatorio. «Aspirazione!» ordinò il chirurgo. L'emorragia colse l'équipe di sorpresa. L'anestesista montò lo spremisacca per iniziare la trasfusione massiccia al paziente. Petitjacques, l'assistente, cercava insieme allo strumentista di tamponare il sangue. Il chirurgo guardò il monitor dei parametri.

abbiamo lasciato Rocco a terra, sanguinante, ferito da un colpo d'arma da fuoco. Qui lo ritroviamo in un letto dell'ospedale d'Aosta, dopo aver subito un intervento di nefrectomia. Il compagno di stanza sembra fatto apposta per scatenare l'intolleranza e ruvidità che tanto contribuiscono a caratterizzare il vicequestore: parla a stento, perdipiù, mangiandosi tutte le labiali e labiodentali, sordo o sonoro che siano, causa intervento e ricucitura al labbro inferiore: «'Ado al 'agno. 'Osso?». Che sembra strizzata d'occhio, o citazione, nei confronti di Francesco Recami, compagno di Manzini nella



ANTONIO MANZINI
Ah l'amore l'amore
Sellerio, pp. 335, euro 15

scuderia di giallisti Sellerio, che, nel suo «La clinica Riposo & Pace» (2018), aveva introdotto, in contesto del tutto simile, simile impaccio fonatorio: il protagonista, Alfio, si ritrova nella stanza della casa di cura un coabitante che articola male le parole: «Hahehio» per Valerio (il suo nome); «A'hua 'n bo'ha» per rassicurare sul suo silenzio, e così via. Giochi

di allusioni/citazioni reciproche, anche assai più esplicite, sono del resto frequenti fra gli autori della casa editrice palermitana. La cosa più inquietante è che, a seguito della stessa identica operazione subita da Rocco, è appena morto, nello stesso ospedale, un (apparentemente) facoltoso industriale della zona: Roberto Sirchia. Uno che aveva in casa un'«enorme» natura morta del secentista bergamasco Evaristo Baschenis, «talmente vera che veniva voglia di strappare un paio di acini d'uva e mangiarseli» (p. 63). Sirchia è morto perché la sacca di sangue per le trasfusioni era del gruppo sbagliato: errore involontario dell'équipe sanitaria o omicidio? In tempi di aggressioni a medici e infermieri, una difesa, da dentro la vita di un ospedale, delle fatiche dei camici bianchi per bene.

Vincenzo Guerico

